

ABBONAMENTI

|                            |         |
|----------------------------|---------|
| Un anno carta distinta     | L. 20,— |
| Un anno carta corrente     | » 10,—  |
| Semestre                   | » 5,—   |
| Trimestre                  | » 3,—   |
| Azioni d'incoraggiamento   | » 25,—  |
| Per l'estero un anno       | » 30,—  |
| Un numero cent. 5          |         |
| Un num. arretrato cent. 10 |         |

# La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.

Comunicati in 3.<sup>a</sup> pagina L. 2 la linea. Dopo la firma del gerente L. 1 — i manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4.<sup>a</sup> pagina da convenirsi.

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda LA COLONNA dirigersi all'amministratore del giornale — NAPOLI  
Ufficio di Direzione ed Amministrazione: è aperto dalle 9 alle 4 p. m. Strada Nuova Pellegrini N. 44

## L'AMBIENTE ARTIFICIALE

Da oltre un anno si è costituito tale un ambiente che la vita cittadina si svolge stentatamente in mezzo ad un malessere, ad una diffidenza che sembrano forieri di qualcosa di nuovo e di eccezionale.

L'inchiesta ci ha accasciati; si voleva colpire un partito, si volevano colpire alcuni uomini, ed invece si è andati al di là del segno. L'antico partito liberale si è distrutto e sulle sue rovine sono sorte due forze, entrambe rivoluzionarie e contrarie alle istituzioni: quella socialista, venuta su, mercé l'ardimento di pochi, che profittando del momento tristo della vita napoletana, sonosi fatti innanzi inalberando di fronte ai vecchi partiti il vessillo della restaurazione morale, la bandiera che un grande ufficiale dello Stato italiano, il senatore Saredo ha strapato alle vecchie consorterie per affidarla a questi suoi consiglieri e collaboratori nella lunga e penosa gestazione della sua inchiesta, ai socialisti che a scanso d'equivoci, il primo giorno della loro entrata a palazzo S. Giacomo gridarono: *viva Saredo*, ma saggiunsero subito: *abbasso il Re*. L'altra forza sorta dallo sfasciamento del partito liberale, e che acquista ogni giorno maggior vigore per inattese e preziose adesioni, è quella dell'antico partito reazionario borbonico, che sembrava sepolto per sempre, ma invece cospirava nel silenzio per attendere l'occasione propizia per farci ritornare al passato compianto, sperando in una restaurazione di metodi e sistemi, che il soffio della libertà avrebbe dovuto far dimenticare per sempre, ma che si è ripetuto peggior.

Questi due partiti, che sono la negazione delle attuali istituzioni, si svolgono all'ombra delle nostre leggi, con tutti i mezzi di propaganda reclamati dallo scopo di distruzione cui si mira, mercé circoli, giornali, conferenze ecc. reclutando gli scontenti che sono la maggioranza, o colpita dalla miseria, o oppressa da un andamento di cose, che per gazzacce, verità nessuno poteva prevedere. Quando infatti le leggi non garantiscono più, quando gli istituti di libertà e di progresso non funzionano, quando prevalgono gli audaci, ed i sovversivi, o comandano o sono protetti, è naturale che la generale sfiducia debba produrre una reazione più pericolosa, e condurre gli scontenti, che non possono far causa comune con le idee socialiste, le quali arrivano anno verso un altro ordine di idee persuasivo e più, con gli esempi, che furono ogni sciocchi la conquista di libertà e il progresso, fatto dai nostri padri, e fu errore di martirio e il sacrificio per raggiungere i attori della rivoluzione italiana.

Ecco la condizione di Napoli, ecco come è artificiale l'ambiente; mentre i moderati e i clericali, che ora imperano, sono strumenti consoci nelle mani dei due partiti, ai quali è accennato. I moderati sono scarsi di numero e non preoccupano ad averli schierati intellettuali, un campo od in un altro; i clericali più numerosi, si adattano al potere municipale, e di non esser turbati nelle loro credenze. Entrambi, brancicando fra i cadaveri, passano, accostandosi alla rupe sinuosa. — Signore, grazie sian rese a te, che ci salvasti dal flagello terribile! Mercé il tuo aiuto giovani vergini potettero serbare intatto il tesoro dell'innocenza! — Tu, con lo sguardo pietoso, conservasti i figli alle madri, i vecchi ai figliuoli! Esultò il cuore del credente e ripetano i secoli le glorie tue, in eterno. — Che è mai? chiede il ferito. — E' il nucleo dei giusti, che Iddio salvò!

Piantate nel terreno due faci ardono, illuminando sinistramente il volto pallido dei superstiti; donne dai capelli discinti, in ginocchio, orano, vecchi, addossati alla montagna, le rincorano. Un inno di gioia accoglie il nuovo venuto ed egli sente il racconto delle brutalità a cui furono sottoposti, rivede le scene selvagge dell'infame baccanale, che, fu consumato in nome del benessere generale. Le madri ripetettero le lotte avute, per salvare i figli, di cui volevasi fare scempio. I padri mostrarono le ferite guadagnate, per fare scudo del proprio corpo alle vergini figliuole. I giovani indicano i petti roseggiati di sangue innocente, per non veder colpiti i propri genitori. L'ultimo, colui che infondeva la speranza in tutti, parlò dolcemente, incitando al perdono, promettendo un avvenire di tregua.

scolari? Chi vuol provvedere se tutti hanno paura, quasi che non dovesse arrivare il momento in cui con pari audacia, si devono mettere le carte a terra, e spiegare tutto il retroscena di questa schifosa commedia che si recita a Napoli, e che si reciterà ancora per un pezzo se non si apriranno gli occhi? Vengono gli aiuti dello Stato, ai quali abbiamo diritto, ci si renda finalmente giustizia, ma pensi chi deve che se l'ambiente non si modifica e le cose non si mettono a posto, bandendo le esagerazioni, e curando le conciliazione degli animi, questi aiuti non avranno risoluto punto il problema napoletano.

Allora si griderà, giustamente, al separatismo, e sarà troppo tardi il provvedere.

La Colonna

## LA SALVEZZA

E' notte profonda, pel cielo buio passano, roteando, enormi nubi nere, che il vento squassa ed avvolge, simili a drappi funerei. Sulla vallata tristissima la Morte ha menata la falce inesorabile, e gli elementi sconvolti han contorto, schiantato, divolto, abbattuto tutto.

A' piedi della pertica infame è la Scure, e delle teste recise, il collo è segnato da un nastro di sangue, guardano (gli occhi spalancati mostrano il terrore e la bocca è ancora aperta all'ultimo grido straziante) i cadaveri intorno.

Nell'oscuro saturnale della fine malvagia maschi e femine, infeltoniti, son caduti, serati nell'amplesso brutale, e fin l'ultimo carnefice, tra i vessilli truci, è sconsigliatamente disteso, turgido il volto, pel sangue tumultuoso, torte le labbra per fine fulminea.

Dalle fenditure delle rocce vicine gli uccellacci notturni strillano la canzone lugubre della morte e l'ululo del vento segna il ritmo e l'accompagna, con boati orrendi.

Un braccio si allunga, da un mucchio informe di corpi morti, un sospiro lieve, pari a sibilo, sale, tenuemente, dal suolo insanguinato. E' un morto che sorge? E' un dormiente che si desta? No, è un infelice a cui non fu segnata l'ora della fine. Lo sventurato, facendo puntello delle braccia, gira il capo e figne lo sguardo nelle ombre paurose della notte. Che cerca mai? Soccorso forse? E chi può dargliene! Egli è per ricadere sui prossimi compagni di eternità, disperato; ma, da una curva del monte, si distacca una figura spettrale.

— Coraggio, compagno! gli dice una voce gentile, Iddio ci aiuterà, Dio ci ha risparmiati all'orrenda carneficina; afferrati a me, su! io ti condurrò da quelli che son nascosti, che aspettano le prime luci dell'alba.

— Dio! pensa il meschino, ma dunque, vi è ancora qualcuno che crede in lui, che ha speranza!

Entrambi, brancicando fra i cadaveri, passano, accostandosi alla rupe sinuosa.

— Signore, grazie sian rese a te, che ci salvasti dal flagello terribile! Mercé il tuo aiuto giovani vergini potettero serbare intatto il tesoro dell'innocenza!

— Tu, con lo sguardo pietoso, conservasti i figli alle madri, i vecchi ai figliuoli! Esultò il cuore del credente e ripetano i secoli le glorie tue, in eterno.

— Che è mai? chiede il ferito.

— E' il nucleo dei giusti, che Iddio salvò!

Piantate nel terreno due faci ardono, illuminando sinistramente il volto pallido dei superstiti; donne dai capelli discinti, in ginocchio, orano, vecchi, addossati alla montagna, le rincorano. Un inno di gioia accoglie il nuovo venuto ed egli sente il racconto delle brutalità a cui furono sottoposti, rivede le scene selvagge dell'infame baccanale, che, fu consumato in nome del benessere generale. Le madri ripetettero le lotte avute, per salvare i figli, di cui volevasi fare scempio. I padri mostrarono le ferite guadagnate, per fare scudo del proprio corpo alle vergini figliuole. I giovani indicano i petti roseggiati di sangue innocente, per non veder colpiti i propri genitori. L'ultimo, colui che infondeva la speranza in tutti, parlò dolcemente, incitando al perdono, promettendo un avvenire di tregua.

— E' scritto, disse, che alla tempesta segua la calma, al terrore il riposo. Gli umili, che conservarono nel cuore la Fede e l'Obbedienza, non furono mai abbandonati.

Ben altre battaglie sostennero i nostri maggiori: incendi, morte, depredazioni; distrussero altari, troni, città, stati; ma Iddio ebbe pietà dei superstiti e li esaltò alla gloria futura. Voi, ingannati, seguiste l'esercito della ribellione, e foste sull'orlo della tomba. Il Signore vi risparmiò sapendovi innocenti. E quel Dio, che volle perpetuata la sua potestà patriarcale nella figura dei Re della terra, manderà il Salvatore.

Le faci, sfaldandosi, si spegnevano, lentamente. Il vento, risalendo in alto, aveva fuggato le nubi nere e, què e là, le stelle brillavano.

Sulla linea oscura dell'orizzonte lontano appariva un chiarore leggiero. I corpi cominciavano a delinearsi e la vallata a parer meno truce. Quando le faci si spensero completamente i salvati uscirono dalla sinuosità, in cui erano rannicchiati.

— Il sole, l'occhio di Dio! esclamarono, prosternandosi i meschini; il soccorso ci verrà!

Da lungi un rumore di armi si faceva sempre più distinto, il piede ferrato del cavallo batteva la via polverosa ed un vociare si accostava.

Di botto dall'altezza della valle, sul limitare, apparvero volti ansiosi, una barba candida di Apostolo vero e la spada luccicante del Monarca.

— Il Re! Il Re! proruppero, a coro, molte voci e le braccia si protesero, per avere la salvezza.

## Il progetto Dini della direttissima

Parole, parole, parole! L'ing. Vitale si lusinga, l'ingegnere Dini spera invano, Napoli attenderà un pezzo!

L'affare della direttissima dovrà essere un'esca efficace, per persuadere i deputati meridionali reclamanti, a votare per il Ministero.

Domenica, nella Sala Romaniello, al Rione Amedeo, il Vitale espone, in una splendida conferenza, il progetto del Dini, il quale può compendiarsi così: Linea lunga 199 chilometri, tempo di percorrenza ore 2,45, trazione elettrica.

La stazione di Napoli sarebbe presso il Reclusorio, quella di Roma a S. Paolo; per 17 km. la linea rasenterebbe la riva, fino a Gaeta, passando per due gallerie sotterranee, traversanti la collina di Capodimonte, poi toccherebbe Secondigliano, Giugliano, Parete, Vico, Arnone, Mondragone, Minturno, Gaeta, Formia, Itri, Terracina, Sezze, Cisterna, Albano, Roma.

Il Dini è animato dal miglior buon valore; non chiede sussidi, o aiuti, al Ministero, anzi promette di aumentare gli introiti del bilancio dello Stato di circa due milioni e mezzo all'anno.

Notiamo, per la verità, che nella sala Romaniello non vi era alcun deputato nostro, quasi che non fossesi tratti degli interessi del Mezzogiorno.

Che onorevoli solerti ed energici abbiamo noi, gloriamocene!

L'ing. Dini e l'ing. Vitale si aspettano ogni promessa, ma nessuna attuazione, da parte di chi lo dovrebbe.

## I soprusi della Società di Risanamento

Moltissimi proprietari, i quali dovettero cedere i loro stabili, non hanno ancora ricevuto i loro capitali. Intanto nella convenzione fatta tra Municipio e Società, questa si obbligava, per tutto l'anno 1898, di espletare le espropriazioni nel resto delle zone da compiere, giusta il patto ottavo del contratto, cosa che non ha mai adempiuto.

Sappiamo, per mostrare di quali abusi è capace questa Società, che tal signor Luigi Califano, proprietario di un palazzo alla Calata Mezzo-cannone N° 91, citò la Società del Risanamento, chiedendo il pagamento della somma; in grado di appello, alla 4<sup>a</sup> Sezione, relatore l'insigne Consigliere Gatti, la Corte faceva diritto alla domanda del Califano, condannando la Società ai danni ed alle spese, cosa consacrata con sentenza del 13 settembre 1901.

La Società, impensierita, versò subito la somma, i danni e le spese, muovendo ricorso

per Cassazione, acciocché gli altri proprietari, godendo il medesimo diritto, non avessero avanzato altre liti. Ma il ricorso per Cassazione non è che pura forma, perchè la Società ha creduto bene di amcarsi il Califano, persuadendolo a non difendersi, anzi assumendo per proprio conto la difesa del medesimo. Che cosa fu promesso al Califano?

Lo ignoriamo, il consiglio di amministrazione di Roma, in data 14 gennaio 1902, ha accettato l'accordo con costui, assicurando al medesimo tutto quello che richiedeva.

I signori proprietari dunque dovranno rimaner corbellati? Si uniscano tutti, per tener fronte agli abusi della benemerita Società, presentando ricorso collettivo alla Corte di Cassazione, esponendo questi fatti.

Mettiamo il nostro giornale a loro disposizione, offriamo il nostro appoggio per questa lotta, pronti a prestarci, disinteressatamente, in tutto quello che occorrerà.

Il tempo del Medio evo è finito da un pezzo.

## MUTAMENTI SOCIALISTI E ATTI VIOLENTI

Millerand, colui che i compagni francesi innalzavano alle stelle, ha tracciato nel suo discorso di Firmigny, il futuro programma al proprio partito, dando forse, involontariamente, ragione al Turati. Egli vuole che i socialisti aiutino e collaborino con il governo alla trasformazione dell'ambiente, studiando, con amore, le questioni di politica coloniale, estera ed interna. Millerand aggiunge che il suo partito, se vuol mostrare di pensarla bene, dovrà votare pel Governo, abbattendo plebiscitarii, realisti ed imperialisti.

Trattasi di creare i socialisti legalitarii, riconosciuti dal Governo e dalle associazioni, null'altro.

Il tempo farà il resto, perchè da legalitario governativo a Ministro il passo è breve.

Nicolò Petrino, tanto noto al tempo dei fasci siciliani, ha pubblicato una lettera nella quale stigmatizza violentemente la condotta dei compagni, che sono consiglieri comunali di Messina. Le accuse precise mostrano che la barracca si sfascia, giorno per giorno, e che quelli che predicavano bene operano all'inverso.

Il Sindacato dei giornalisti francesi socialisti, per seri dissensi, escluse dal suo seno il bollente Rochefort e il tipico Massard. Le ragioni ignote resteranno nelle segrete riunioni del partito, nascondendosi così, ancora una volta, lo sfacelo di questi tribuni, i quali cominciano ad essere in lotta pel dolce potere.

Le concioni dei compagni dediti all'apostolato procurarono buon frutto.

A Carpio una folla di più che cinquanta contadini, appartenenti alla Lega di resistenza, invase il campo comunale, abbattendo e distruggendo alberi ed arbusti.

A Cerignola un contadino socialista insultò un soldato, in servizio di p. s., inerme, senza ragione.

A Francoforte s. M. i disoccupati dimostrarono, passando violentemente per le vie principali, aggredendo, insultando i passanti, rompendo i cappelli a cilindro dei pacifici cittadini, che incontravano, rispondendo con violenza agli attacchi della cavalleria.

A Roma, domenica, nel comizio tenuto al Mercato in Viale del Re, parlando dell'allacciamento della stazione di Trastevere a quella di Termini un operaio osò di dire che, se il Governo ed il Municipio non volevano principiare i lavori già votati, i disoccupati avrebbero perduto la pazienza ed imposto a viva forza quello che loro spettava. Naturalmente il commissario di P. S. dovette stare zitto, per evitare eccessi.

I contadini di Cividella Monza, non contenti che il Senatore Massarani avesse con-